

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
17 - 23 settembre 2023
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Siracide 27,33 - 28, 9****Matteo 18, 21 - 35****1) Orazione iniziale**

O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono, crea in noi un cuore puro a immagine del tuo Figlio, un cuore più grande di ogni offesa, più luminoso di ogni ombra, per ricordare al mondo il tuo amore senza misura.

2) Lettura : Siracide 27,33 - 28, 9

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti.

Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

3) Commento ¹ su Siracide 27,33 - 28, 9

● **La prima lettura proviene dal libro del Siracide:** non è una profezia che interpreta un preciso avvenimento storico del popolo di Dio, né si caratterizza come un racconto di un episodio o di un personaggio di Israele. Vi si coglie piuttosto una sintesi e una conclusione di esperienze vissute. In particolare il Libro del Siracide è stato scritto in ebraico a Gerusalemme da Gesù Ben Sira, all'inizio del secondo secolo avanti Cristo. Il Siracide ripercorre i grandi problemi della fede e dell'etica, che Torà e profezia avevano affrontato e progressivamente approfondito. Risalta a tale riguardo, fra le sezioni tematiche redatte da Ben Sira, quella che ha per scopo e contenuto la "gloria di Dio nella natura e nella storia di Israele.

Emerge la figura negativa dell'uomo peccatore, caratterizzato da rancore, ira, vendetta. San Paolo chiede ai Romani di non farsi giustizia da se stessi... *e di non lasciarsi vincere dal male.* C'è anche l'indicazione di "perdonare l'offesa al tuo prossimo" e dice "per la tua preghiera ti saranno rimessi i tuoi peccati": si vede il riferimento del "Padre nostro" e alla direttiva di Gesù di conciliarsi con il proprio fratello, prima di presentare l'offerta a Dio.

Pur essendo stato scritto molto tempo prima ci anticipa la relazione con Dio e con il prossimo.

Chiede di non odiare il prossimo, ma piuttosto di dimenticare gli errori altrui, con due singolari motivazioni: il "tutto passa e finisce", proprio della caducità umana e i "precetti dell'Alleanza dell'Altissimo, che invita a non ricordare gli "errori" del prossimo!

Già in Esodo veniva formulato: "Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettili con lui a scioglierlo dal carico". Come dire, il perdono ha sempre un che di gratuito all'inizio! Del resto, lo è anche quello di Dio verso l'uomo: Gesù lo presenta così.

● Il testo fa parte della sezione del Siracide riguardante vari tipi di istruzioni su diverse situazioni di vita. E già questo ci dà da pensare, perché **per Dio ogni aspetto e sentire umano è una via per ricercare la sua sapienza e imparare così a vivere in pienezza.**

Però, quando si tratta di un'offesa subita, del rancore che si genera inevitabilmente, dell'ira e del desiderio di vendetta che inondano il cuore, forse ciascuno di noi vorrebbe non trovarsi mai convocato a questa "scuola di vita", e non gli verrebbe mai di chiamarla così.

L'autore è chiaro: chi è stato offeso e lascia spazio a sentimenti di rancore, odio e vendetta, diventa lui stesso peccatore. Oltre al danno la beffa, pensiamo noi!

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - www.apostoline.it

Proprio come ci insegnerà a pregare Gesù nel Padre nostro, e come afferma nella parabola del servo spietato (cf. Mt 18,21-35), anche per il sapiente Ben Sira è chiaro che il perdono di Dio dipende da quanto ci alleniamo giorno per giorno a perdonare i nostri simili.

Lo fa con lo stile poetico e sapienziale delle domande che ci provocano profondamente, interrogandoci sulla misericordia come stile di vita da assumere. E ci lascia quattro cose da ricordare: smetti di odiare, resta fedele ai comandamenti, non odiare il prossimo e dimentica gli errori altrui.

L'odio, infatti, agli occhi del Sapiente si rivela come l'esperienza anticipata della morte. Chi coltiva odio, lascia spazio a questo sentimento, ne subisce già ora tutte le conseguenze disgregatorie e velenose per la sua interiorità. Non stupisce che la vita alla fine si dissolva e non ne resti niente.

Invece tu getta via l'odio attraverso il perdono, alleggerisci il tuo cuore di una zavorra che non puoi portare a vita! Questo non cancella il dolore di una ferita anche profonda, ma ti permette di rimanere libero e di continuare a volare.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 18, 21 - 35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 18, 21 - 35

● **Quante volte devo perdonare?** Buon senso, opportunità, giustizia umana sono termini insufficienti per comprendere adeguatamente la morale cristiana; e non solo perché Cristo è venuto a perfezionare la legge. "Occhio per occhio e dente per dente", come fu detto agli antichi è una norma che Cristo, nella sua autorità di legislatore supremo, dichiara superata. Ma c'è qualche cosa di più. **Dopo la morte redentiva di Cristo l'uomo si trova in una situazione nuova: l'uomo è un perdonato.** Il debito gli è stato rimesso, la sua condanna cancellata. "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio" (2Cor 5,21). Il Padre ormai ci vede in Cristo: figli giustificati. **Il nostro peccato può ancora indebolire il nostro rapporto filiale con il Padre, ma non può eliminarlo.** Più che dal suo peccato l'uomo è determinato dal perdono infinitamente misericordioso di Dio: "Il peccato dell'uomo è un pugno di sabbia - così san Serafino di Sarov - la misericordia divina un mare sconfinato". La miseria umana s'immerge nell'accoglienza purificatrice di Dio. Se questa è la novità portata da Cristo, anche il perdono umano deve adeguarsi ai parametri divini: "Siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro" (Lc 6,36). Se il Padre guarda l'uomo come perdonato in Cristo, io non lo posso guardare come un condannato. Se il

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Padre ci accoglie in Cristo così come siamo per trasfigurarci in lui, l'accoglienza benevola diventa un bisogno della vita, una beatitudine. **La comunità cristiana non pretende di essere una società di perfetti, ma vuole essere un luogo di perdono, una società di perdonati** che ogni giorno gusta la gioia della benevolenza paterna e desidera renderla manifesta nel perdono reciproco.

• **La misura del perdono è perdonare senza misura.**

«Non fino a sette, ma fino a settanta volte sette», sempre: l'unica misura del perdono è perdonare senza misura. Gesù non alza l'asticella della morale, porta la bella notizia che **l'amore di Dio non ha misura**. E lo racconta con **la parabola dei due debitori**. Il primo doveva una cifra iperbolica al suo signore «*allora, gettatosi a terra, lo supplicava...*». **Il debito, ai tempi di Gesù, era una cosa durissima, chi non riusciva a pagare diventava schiavo per sempre**. Quando noi preghiamo: rimetti i nostri debiti, stiamo chiedendo: donaci la libertà, lasciaci per oggi e per domani tutta la libertà di volare, di amare, di generare.

Ma il servo perdonato "*appena uscito*": non una settimana, non il giorno dopo, non un'ora dopo, ma "*appena uscito*", ancora stordito di gioia, appena liberato «preso per il collo il suo collega, lo strangolava gridando: "*Dammi i miei centesimi*"», lui condonato di milioni!

Nitida viene l'alternativa evangelica: non dovevi anche tu aver pietà? Siamo posti davanti alla regola morale assoluta: anche tu come me, io come Dio... non orgoglio, ma massima responsabilità. Perché perdonare? Semplice: perché così fa Dio.

Il perdono è scandaloso perché chiede la conversione non a chi ha commesso il male, ma a chi l'ha subito. Quando, di fronte a un'offesa, penso di riscuotere il mio debito con una contro offesa, non faccio altro che alzare il livello del dolore e della violenza. Anziché liberare dal debito, aggiungo una sbarra alla prigione. Penso di curare una ferita ferendo a mia volta. Come se il male potesse essere riparato, cicatrizzato mediante un altro male. Ma allora saranno non più una, ma due ferite a sanguinare. Il vangelo ci ricorda che noi siamo più grandi della storia che ci ha partorito e ferito, che possiamo avere un cuore di re, che siamo grandi quanto «*il perdono che strappa dai circoli viziosi, spezza le coazioni a ripetere su altri il male subito, rompe la catena della colpa e della vendetta, spezza le simmetrie dell'odio*» (Hanna Arendt). **Il tempo del perdono è il coraggio dell'anticipo**: fallo senza aspettare che tutto si verifichi e sia a posto; è il coraggio degli inizi e delle ripartenze, perché il perdono non libera il passato, libera il futuro.

Poi l'esigenza finale: perdonare di cuore... San Francesco scrive a un guardiano che si lagnava dei suoi frati: farai vedere negli occhi il perdono. Non il perdono a stento, non quello a muso duro, ma quello che esce dagli occhi, dallo sguardo nuovo e buono, che ti cambia il modo di vedere la persona. E diventano occhi che ti custodiscono, dentro i quali ti senti a casa. Il perdonante ha gli occhi di Dio, colui che sa vedere primavera in boccio dentro i miei inverni.

• **Perdonare vuol dire di conseguenza amare con certezza, perché implica l'accogliere e l'accettare senza condizioni, il compatire e vivere l'empatia verso l'altro**. Se Dio non ci accettasse, non compatisse i nostri limiti e se non si fosse fatto Dono egli stesso per noi, non avremmo avuto modo di esistere e non potremmo guadagnare la salvezza. Invece in Dio il perdono vince il peccato in nome dell'amore.

Per l'appunto, solo Dio ne è pienamente capace. Egli si comporta nei nostri confronti come un creditore che dovrebbe esigere dalla sua controparte un debito colossale, inestinguibile, che potrebbe rivendicare i suoi diritti con appropriati ricorsi legali, ma che alla fine risolve di condonare siffatto debito. **L'ammontare del debito del primo dei due servi nel racconto parabolico** potrebbe paragonarsi al debito pubblico di uno Stato: **una cifra inverosimile ed esorbitante** che nessun uomo sulla terra potrebbe mai pagare, sia pure immensamente benestante. La pena che il debitore insolvente meriterebbe a motivo della sua poderosa pendenza consiste nella schiavitù e nel continuo servizio sottomesso al padrone: per la legge dell'epoca dovrebbe essere "*venduto*", lui e la sua famiglia, alla stregua di un comune oggetto o di una proprietà. Con la conseguenza di perdere la propria libertà personale, la dignità, i diritti e condurre il resto della sua vita nella piena sottomissione al padrone creditore. Tale è la condizione di ciascun uomo nei riguardi di Dio: quella di un peccatore la cui colpa è pari a un debito esorbitante e impossibile ad essere estinto. **Solo il perdono di Dio, il suo amore e la sua misericordia possono ottenere il condono, con le sue sole forze l'uomo non è in grado di guadagnare la salvezza**. E appunto questo ha fatto Dio in

Cristo: ci ha accordato la riconciliazione con Dio, mettendoci in condizioni di meritare la salvezza. **Non soltanto Dio sulla croce del suo Figlio ha perdonato il nostro errore, ma lo ha espiato per cui solo per i meriti di Cristo possiamo salvarci. Il perdono di Dio è gratuito e si protrae anche oltre il mistero della morte e della resurrezione di Cristo, poiché interessa la nostra vita quotidiana**, i nostri ambiti di convivenza sociale, comunitaria e personale. Dio insomma continua a perdonare in ogni situazione in cui ci troviamo, in ogni condizione e senza riserve, al di là dei nostri meriti effettivi.

La misericordia di Dio però non cade a vuoto e non è priva di conseguenze, ma vuole corrispondenza adeguata, che sia pari alla smisuratezza dell'amore del Signore. **"Sette" nella Bibbia indica la perfezione, la completezza; se Gesù invita Pietro a perdonare "settanta volte sette" intende pertanto dire che il perdono dev'essere assolutamente perfetto**, non deve avere residui di rancore, illimitato e continuo. Non possono esserci dilazioni o deroghe o eccezioni quando perdoniamo a qualcuno, ma occorre semplicemente (appunto) donare al fratello. **Dio infatti perdona affinché anche noi ci facciamo "dono" al fratello perdonando inderogabilmente le sue cattiverie nei nostri confronti, conformandoci alla sua logica di amore.** Nella misura in cui Dio perdona a ciascuno di noi, così è indispensabile che noi perdoniamo a vicenda quanto di male facciamo gli uni agli altri e siccome la misura del perdono di Dio è disarmante e incalcolabile, il nostro perdono ai fratelli dev'essere altrettanto spontaneo e privo di condizioni. Soprattutto se consideriamo che qualsiasi "debito" possano avere gli altri nei nostri confronti, non sarà mai paragonabile al debito (di peccato) che noi stessi abbiamo verso Dio: per quanto grande e tremendo possa essere il male che altri ci hanno usato, esso non uguaglierà mai i torti che abbiamo verso Dio, già in quanto uomini. E il debito contratto non è solo nei confronti di Dio, ma anche nei confronti del sistema in cui viviamo, delle persone e della società: siamo sempre colpevoli perché in qualche modo sempre manchevoli verso gli altri, necessitiamo che altri ci usino perdono e accettazione. **Se considerassimo che tutti in ogni caso abbiamo bisogno di essere perdonati, probabilmente avremmo maggiore disposizione all'accoglienza dell'altro**, a farci dono, insomma a perdonare. noi stessi e di conseguenza non possiamo far altro che condonare ad altri i loro debiti. Scrive Herbert: *"Colui che non riesce a perdonare distrugge il ponte sul quale egli stesso deve passare; perché ogni uomo ha bisogno di essere perdonato."* E appunto la mancata considerazione di dover noi meritare il perdono ci preclude la possibilità di accordarlo agli altri: chi omette di perdonare è manchevole anche verso se stesso.

San Francesco di Paola sottolinea anche il fatto che l'incapacità di perdonare agli altri deriva anche dalla mancata consapevolezza del danno che irrimediabilmente ci arreca il ricordo del torto ricevuto: *"E così perdonatevi a vicenda e poi non pensate più al torto ricevuto. Il ricordo infatti dell'offesa ricevuta è complemento di furore e riserva di peccato, odio della giustizia, freccia arrugginita, veleno della mente, distrazione della preghiera, lacerazione delle suppliche rivolte a Dio, alienazione della carità, chiodo fisso dell'anima, iniquità sempre desta, rimorso continuo, morte quotidiana."*

Non è difficile effettivamente rilevare nella nostra esperienza che l'incapacità di perdono, l'odio e il rancore covato sovvertono in un baleno tutti i principi sui quali ci eravamo radicati ed estinguono ogni nobile sentimento e quanto alla fede costituiscono per essa un rischio o una minaccia. Togliendo la serenità e la ragione di sperare. Il perdono è insomma la via migliore

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa: sostenuta dalla potenza dello Spirito Santo superi ogni tentazione che le viene dal mondo e operi incessantemente a edificare il regno di Dio nella giustizia e nell'amore. Preghiamo ?
- Per i candidati al ministero presbiterale: si dispongano a lasciarsi conformare dallo Spirito a Cristo buon pastore, per il bene dell'intera umanità. Preghiamo ?
- Per gli uomini di governo e gli amministratori del bene comune: superando ogni interesse di parte promuovano la giustizia e la solidarietà. Preghiamo ?
- Per i fratelli afflitti da malattia e da ogni genere di prova: nella partecipazione al mistero della santa Croce ricevano conforto, consolazione e incoraggiamento. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo a questa Eucaristia: il Signore ci conceda di fare della nostra vita un umile e generoso servizio ai fratelli. Preghiamo ?
- Per perdonare il fratello, dobbiamo prima perdonare noi stessi. Ne siamo capaci?
- Nella vita di Comunità o di famiglia è il nostro cuore che perdona o piuttosto lo concediamo per non alterare l'equilibrio Comunitario/familiare?
- L'egoismo del mondo ci porta a perdonare o a condannare?
- Quale giudizio do sulla guerra? Le guerre potrebbero essere evitate con un atteggiamento misericordioso? Esiste una misericordia politica?

8) Preghiera : Salmo 102

Il Signore è buono e grande nell'amore.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.*

*Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

*Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*

9) Orazione Finale

O Dio onnipotente ed eterno, tu sei il nostro unico Signore e vuoi che ti amiamo sopra ogni cosa: esaudisci le nostre preghiere e conformaci al Figlio tuo, che con te vive e regna.

Lunedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Prima Lettera a Timoteo 2, 1 - 8

Luca 7, 1 - 10

1) Orazione iniziale

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia.

2) Lettura : Prima Lettera a Timoteo 2, 1 - 8

Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.

3) Commento³ su Prima Lettera a Timoteo 2, 1 - 8

• Nella prima lettura l'apertura universale dell'amore di Cristo si manifesta attraverso le esortazioni di san Paolo, che raccomanda che "si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini". **La comunità cristiana non può richiudersi su se stessa, è chiamata ad essere portatrice di grazie per tutti, ci è richiesta una totale apertura di cuore.**

"C'è un solo Dio e un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù", quindi la sua mediazione ha valore universale e deve essere proposta a tutti.

San Paolo precisa che i cristiani devono pregare in modo speciale per i governanti: "Per i re scrive e per tutti quelli che stanno al potere". I governanti hanno una responsabilità pesante, importante, li dobbiamo compassionare sinceramente, anche perché sono soggetti a tentazioni più forti degli altri uomini; un pensatore ha detto: "il potere corrompe", e il potere assoluto corrompe assolutamente; c'è un rischio tremendo per chi sta al potere, il rischio di abusarne a proprio profitto, per il proprio interesse. Il risultato naturalmente è l'ingiustizia che si diffonde liberamente. Per questo motivo **è tanto necessario pregare per i governanti**. Noi cristiani dobbiamo avere il senso della preghiera universale, aprire davvero il nostro cuore ai bisogni del mondo intero, non essere sempre preoccupati dei nostri interessi, dei nostri bisogni, delle nostre necessità, o di quelle dei nostri cari. **Certamente dobbiamo avere un effetto particolare e una particolare cura per chi ci sta vicino, però, se vogliamo essere uniti al cuore di Gesù, dobbiamo nutrire nella preghiera una carità che si estenda a tutti**, pregare e anche ringraziare dice san Paolo a nome di tutti gli uomini. Aprendo largamente il nostro cuore, riceviamo anche largamente le grazie del Signore e il suo amore universale.

• Il cuore di questo brano che Paolo scrive a Timoteo è tutto racchiuso in queste poche righe. **È una preghiera molto particolare quella rivolta all'autorità**, una preghiera non "servilista", ma improntata sulla richiesta di una vita tranquilla, serena, di tolleranza reciproca. Una preghiera sicuramente particolare, ma che anche Papa Francesco esorta, come ha sottolineato durante un'omelia a Santa Marta: «Un cristiano che non prega per i governanti non è un buon cristiano». Viene da chiedermi: noi, per i nostri governanti, preghiamo mai? Li affidiamo mai a Dio? Chiediamo mai di mostrare loro la stessa misericordia e la stessa fiducia rivolta dallo stesso Paolo?

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Francesco Barone in www.preg.audio.org

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 7, 1 - 10

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 7, 1 - 10

• **Durante la sua vita la missione di Gesù era necessariamente ristretta: egli era mandato a predicare il Vangelo del regno al popolo eletto, secondo le promesse divine.**

La sua prospettiva però non era ristretta, perché sapeva benissimo che Dio aveva promesso, per mezzo della discendenza di Abramo, la benedizione per tutte le nazioni. Questo allargamento universale è stato reso possibile ed effettivo grazie al mistero pasquale di Cristo; tuttavia anche prima alcuni episodi evangelici lo lasciavano prevedere. Oggi ne leggiamo uno molto significativo: **un centurione esprime la sua fede nell'intervento di Gesù per la guarigione di un suo servo.**

La distanza tra i pagani e il popolo eletto si manifesta nell'atteggiamento di quest'uomo, che umilmente non vuole nemmeno disturbare il Signore: non lo chiama, non lo invita ad andare a casa sua, lo prega di comandare da lontano alla malattia: *"Comanda con una parola e il mio servo sarà guarito"*.

Però, d'altra parte, questa manifestazione di fede dimostra che la grazia lavorava anche nel cuore dei pagani, con risultati meravigliosi, anzi Gesù esclama: *"Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!"*. La Chiesa ha scelto, proprio per il momento prima della comunione, le parole del centurione: *"Non sono degno che tu venga nella mia casa, ma di' soltanto una parola e la mia anima sarà guarita"*.

• **Io non sono degno che entri sotto il mio tetto... ma comanda una parola e il mio servo sarà guarito. Come vivere questa Parola?**

Luca riporta il racconto della guarigione del servo del centurione dopo le beatitudini e il comandamento dell'amore. Non basta conoscere le Scritture, osservare la legge e invocare "Signore, Signore", bisogna praticare le opere con amore e semplicità mente e di cuore. Da qui scaturisce la fede.

Il centurione romano è un 'piccolo del Regno': il suo sguardo sul servo e su Gesù è illuminato dall'amore e dall'umiltà. Anche i giudei che fanno da mediatori tra lui e Gesù ne parlano come di un uomo buono: *"Egli merita che tu gli faccia questa grazia, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruire la sinagoga."* Egli è degno perché ama a fatti!

A questo elogio fa riscontro l'umiltà e la fede del centurione che mentre prega il Signore Gesù attraverso gli amici giudei per il suo servo, intona una delle più belle professioni di fede nella efficacia della Sua Parola: *"Io non sono degno... ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito."* La potenza della Parola di Gesù opera anche in Sua assenza! Il centurione sa che quando si ha in cuore l'amore, le opere che ne derivano sono cariche di amore. Ecco la sua fede operosa.

E Gesù ne resta ammirato: *"Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!"*

La fede germoglia e fiorisce in una terra abitata dall'amore.

Oggi nel mio rientro al cuore ripeterò con semplice umiltà e con decisa certezza:

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

"Signore non sono degno... ma credo che la tua Parola d'Amore mi guarisce e mi salva."

Ecco la voce di un Padre del deserto Macario l'Egiziano : *O Signore, che scruti il cuore e i sentimenti, perdonami ogni sconveniente impeto del cuore.*

Tu sai, o Signore di tutte le cose, che essi sono contro la mia volontà. Sono indegno di accostarmi a te, ma tu perdonami, perché ti ho sempre desiderato e ancora ti desidero...

Tu, che solo sei buono e misericordioso, vieni in mio aiuto e salvami...

● **Anche Gesù ogni tanto ha incontrato delle persone che lo hanno lasciato a bocca aperta.**

Sono quelle persone che contravvenendo tutte le solite abitudini di fede, mostrano una fiducia nei suoi confronti libera da tutte quelle condizioni contrattuali con cui siamo soliti credere. Anche senza rendercene conto, mettiamo sempre delle clausole che suonano un po' così: "Se ci sei batti un colpo". Ma **nel vangelo di oggi Gesù incrocia la fede di un centurione romano che pare avere una fiducia tale nei suoi confronti** che gli fa dire espressamente: "Signore fai ciò che pensi essere il meglio, e fallo senza nemmeno che ce ne accorgiamo". Infatti Gesù, allertato della presenza di un malato a casa di questo centurione, si stava già recando lì per guarirlo: "Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: 'Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito'". Ecco una fede che non cerca segni, conferme, assicurazioni. Ecco una fede che si fida al punto di dire a Gesù: "Non sono nemmeno degno che tu venga, basta che tu lo dica, che tu lo voglia, e sono certo che tutto cambierà". Gesù, per quest'uomo, riserva uno dei complimenti più belli del Vangelo: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». La pericolosità del contrario sta in un fatto molto semplice: una fede che cerca costantemente dei segni è destinata a durare tanto quanto il segno. Infatti appena il segno verrà meno finirà anche la fede. Ma **la fede non è la somma di segni straordinaria, ma una fiducia in Qualcuno che non di rado non dà nessun segno e chiede solo di continuare a fidarsi di Lui.** Anche Gesù è passato attraverso l'assenza di segni e di assicurazioni. Sulla Croce Gesù si è sentito abbandonato, solo, eppure ha continuato a fidarsi. Credere è aver fede proprio in assenza di segni, quando ci si sente atei e invece si sta diventando credenti.

● **Raramente nel Vangelo si incontrano personaggi davanti ai quali Gesù rimane particolarmente colpito,** forse perché è più facile approcciarsi con paura, dubbio, insicurezza o religiosità tradizionale al mistero della sua buona notizia che invece con un atteggiamento di amore fiducioso. **Nel vangelo di oggi Gesù incrocia la fede di un centurione romano che pare avere una fiducia tale nei suoi confronti** che gli fa dire espressamente:

"Signore fai ciò che pensi essere il meglio, e fallo senza nemmeno che ce ne accorgiamo".

Infatti Gesù, allertato della presenza di un malato a casa di questo centurione, si stava già recando lì per guarirlo:

"Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: 'Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito'".

Ecco una fede che non cerca segni, conferme, assicurazioni. Ecco una fede che si fida al punto di dire a Gesù:

"Non sono nemmeno degno che tu venga, basta che tu lo dica, che tu lo voglia, e sono certo che tutto cambierà".

Gesù, per quest'uomo, riserva uno dei complimenti più belli del Vangelo:

«Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!».

La pericolosità del contrario sta in un fatto molto semplice: una fede che cerca costantemente dei segni è destinata a durare tanto quanto il segno. Ma **la fede non è la somma di segni straordinari, ma una fiducia in Qualcuno che non di rado non dà nessun segno e chiede solo di continuare a fidarsi di Lui.** Anche Gesù è passato attraverso l'assenza di segni e di assicurazioni. **Sulla Croce Gesù si è sentito abbandonato, solo, eppure ha continuato a fidarsi.** Credere è aver fede proprio in assenza di segni, quando ci si sente atei e invece si sta diventando credenti. Questo potrebbe scandalizzarci, ma non dobbiamo preoccuparci perché anche i contemporanei di Gesù si scandalizzarono per questo.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché i credenti, assistiti dallo Spirito, mettano la loro fiducia in quell'unica e santa irripetibile parola, mandata da Dio per la salvezza del mondo ?
- Preghiamo perché la preghiera a te gradita sgorgi come fonte perenne nella Chiesa, nei chiostri come nelle case e per le strade ?
- Preghiamo perché gli operatori della sanità, nel risanare i corpi, riescano ad aprire spazi di fiducia e di pace là dove sembra dominare lo smarrimento e la sofferenza ?
- Preghiamo perché quelli che la scienza non sa ancora guarire, trovino sollievo nel sentirsi circondati dall'affetto e dalla fede delle persone amiche ?
- Preghiamo perché questa eucaristia apra il nostro cuore ad una totale fiducia nel Cristo che tutto può ?
- Preghiamo per coloro che hanno dubbi di fede ?
- Preghiamo perché la nostra preghiera sia totale abbandono alla sua volontà ?
- Preghiamo mai per gli altri?
- Ho mai pregato per i politici? In quali termini? Mi sembra una cosa giusta?
- In che senso Gesù Cristo è stato mediatore tra me e Dio?
- Cerco di "dare una pulita alla mia persona (anima e corpo)" prima di rivolgermi a Dio per rendere un po' più pura la mia preghiera?

7) Preghiera finale : Salmo 27

Sia benedetto il Signore, che ha dato ascolto alla voce della mia supplica.

*Ascolta la voce della mia supplica,
quando a te grido aiuto,
quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio.*

*Il Signore è mia forza e mio scudo,
in lui ha confidato il mio cuore.
Mi ha dato aiuto: esulta il mio cuore,
con il mio canto voglio rendergli grazie.*

*Forza è il Signore per il suo popolo,
rifugio di salvezza per il suo consacrato.
Salva il tuo popolo e benedici la tua eredità,
sii loro pastore e sostegno per sempre.*

Martedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Prima Lettera a Timoteo 3, 1 - 13****Luca 7, 11 - 17****1) Preghiera**

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia.

2) Lettura : Prima Lettera a Timoteo 3, 1 - 13

Figlio mio, questa parola è degna di fede: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall'orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.

Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell'uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.

3) Commento⁵ su Prima Lettera a Timoteo 3, 1 - 13

• **La prima lettera a Timoteo è la più lunga delle tre lettere dette pastorali.** A differenza della seconda, che presenta i tratti di un testamento pastorale e insiste sulla relazione discepolare di Timoteo verso Paolo, la prima lettera è più esortativa. Non mancano, tuttavia, riferimenti espliciti all'esperienza di Paolo che sono esempio di conversione, valido per Timoteo e per tutti i cristiani.

Paolo afferma che quando perseguitava i cristiani agiva per ignoranza. Si definisce peccatore, graziato dalla misericordia di Dio che gli ha donato la fede. La misericordia di Dio è a disposizione di tutti (1Tim 1,13). Paolo, commosso dall'azione di Dio, trasforma il richiamo al suo passato, senza fede in Gesù, in una lode alla misericordia di Dio.

In questa lettera sono pure presenti tracce di piccoli inni liturgici che si recitavano nelle assemblee cristiane (cfr 3,16b e 6,15-16). Questi piccoli frammenti testimoniano le confessioni di fede della comunità cristiana vissuta verso la fine del primo secolo dopo Cristo.

Centrale in tutta la lettera è il tema del disegno di Dio, che si attua nella fede (1,4), e dell'amore di Dio verso tutti, che richiede una risposta fedele e coerente. Per rimanere nel disegno di Dio, occorre essere perseveranti nella fede e rimanere nella retta dottrina, messa alla prova da false proposte. **La perseveranza è richiesta in primo luogo a Timoteo, il cui esempio di forza aiuterà i fedeli a resistere nelle prove.** Timoteo, in quanto pastore della comunità cristiana, deve essere saggio e vigilare su se stesso e sull'insegnamento che imparte alla Chiesa, che gli fu affidata con la consacrazione episcopale. Verso le false dottrine e i falsi maestri, che deviano i credenti dalla retta via, deve essere deciso e attento come una vigile sentinella.

Paolo, in questa lettera, imparte istruzioni circa il comportamento delle donne, sulle qualità e virtù cristiane richieste ai diaconi e sul ruolo delle vedove nella comunità cristiana.

Tra le esortazioni sono di notevole attualità i consigli diretti al comportamento verso le persone anziane: « Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza»

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.paoline.it - www.comboni2000.org

(5,1-2); il monito dall'avidità del denaro che Paolo definisce *"radice di tutti i mali"* (6,10). La lettera termina con questo caldo invito: « *Timoteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Alcuni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede* » (6,20-21).

● Paolo presenta considerazioni circa la vocazione alla preghiera di uomini e di donne; nel cap. 3, Paolo sposta l'attenzione su un certo modo di funzionare della comunità dei discepoli del Signore dando risalto ad alcune figure che svolgono un ruolo di servizio che è ritenuto, evidentemente, insostituibile: in primo luogo il vescovo, in secondo i diaconi (il primo citato al singolare, i secondi al plurale). Abbiamo a che fare, dunque, con una realtà comunitaria che assume un suo rilievo organico, ma **tutto sempre al servizio dell'Evangelo**, tutto sempre nella prospettiva di quell'opera di salvezza di efficacia universale che costituisce il fatto nuovo: Dio si è rivelato a noi così, e noi siamo depositari di questo dono non per trattenerlo, sigillarlo o contemplarlo nella beatitudine della nostra gratificazione, ma per riversarlo, trasmetterlo, testimoniare lungo tutte le strade e per tutto lo svolgimento dei tempi che verranno.

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17**

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

5) **Commento⁶ sul Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17**

● **Il racconto della risurrezione del figlio della vedova di Nain presenta due atteggiamenti di Gesù: la sua compassione e il miracolo che egli compie.** Spontaneamente noi siamo portati a rilevare più il miracolo, ma la cosa più grande è la compassione di Gesù:

"il Signore ne ebbe compassione, e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara". È il figlio di Dio che si avvicina, si fa prossimo al dolore umano e gli offre consolazione, senza neppure esserne richiesto: *"Giovinetto, dico a te, alzati!... E lo diede alla madre".* L'espressione di Luca è identica a quella che troviamo nel Libro dei Re al racconto della risurrezione del figlio della vedova per mezzo di Elia e anticipa il giudizio del popolo: *"Un grande profeta è sorto tra noi"*. Gesù è un grande profeta, come Elia, come Eliseo.

Qui l'evangelista chiama Gesù "Signore", per la prima volta dopo il racconto della nascita: la vittoria sulla morte incomincia a manifestare Gesù come Signore, padrone di tutte le cose, della vita e della morte. Così si fa chiaro il significato messianico di questo episodio.

Soltanto Luca, tra gli evangelisti, riporta questo miracolo, che mette in evidenza la tenerezza di Gesù per gli umili e i poveri, come tanti altri passi del Vangelo lucano, nel quale la misericordia divina risplende in modo particolare.

Ringraziamo il Signore di essersi fatto conoscere da noi attraverso gli occhi dei suoi evangelisti e apriamo il cuore alla sua carità, alla sua compassione, perché egli lo trasformi e lo renda davvero sempre più assomigliante al suo.

● **"Veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova...vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: Non piangere! E accostatosi toccò la bara...poi disse: Giovinetto, dico a te, alzati!" - Come vivere questa Parola?**

Ciò che colpisce in questa pericope, non è solo il fatto che la Parola di Gesù, come sempre, è di una forza tale da operare prodigi. Quello che l'evangelista Luca vuol sottolineare è anche altro: **l'umanissima sensibilità del cuore di questo Rabbi di Nazareth: trasparenza di quella**

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

misericordia e compassione che è il cuore stesso del Dio tre volte santo. E non è inutile notare che questo episodio è stato 'registrato' solo da Luca tra gli evangelisti, quel Luca, medico e pittore, che, non a caso, la più antica tradizione ha chiamato "*scriba misericordiae*" (colui che scrive e tramanda con cura ciò che, in Gesù, è rivelativo di compassione e misericordia). L'espressione: "*Giovinetto, dico a te "ALZATI"(..., e lo diede alla madre*", è identico a quello che incontriamo nel Libro dei Re quando racconta della risurrezione del figlio della vedova da parte del profeta Elia. Non a caso il popolo, stupito, esclamerà di Gesù: "*Un grande profeta è sorto tra noi*". Eppure Gesù è ben altro, ben di più! E Luca per la prima volta dopo il racconto della nascita, lo chiama "Signore".

Ecco, incontrarlo come Signore di misericordia, talmente compassionevole da chinarsi sul nostro dolore, su quello che a volte sembra schiavizzarci il cuore, nell'intento di far "risorgere" in noi l'uomo, la donna di speranza, è quello che la Parola vuol dirci.

Oggi, in una pausa contemplativa, a lungo lascio risuonare come rivolta a me l'espressione di Gesù: "*Non piangere*". Chiedo non solo di essere consolato in profondità dentro quelle intime lacerazioni che forse io solo conosco, ma mi espongo a essere "toccato" nel cuore.

Signore, qualche volta, nel mio intimo sono una "bara" ambulante. "Bara" che mi rinchiude è sfiducia: in me, negli altri, in tutto e in tutti. O Signore, mio Signore di vita e di misericordia, ridestami alla speranza e certezza che sempre posso contare su di Te e che in Te e per Te, rifioriscono in me la possibilità di consolare gli altri.

Ecco la voce di un Padre del deserto Abba Macario : "*Non permettiamo che la fontana faccia zampillare cose amare dal medesimo pozzo, cioè dal profondo del cuore, ma che essa faccia zampillare in ogni momento ciò che è dolce, cioè nostro Signore Gesù, Cristo misericordioso*

- "*Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!»*". Sarà stata silenziosa questa processione verso il cimitero. Ci sono dolori che non contemplan colonne sonore, che non sopportano parole. Il silenzio è il colore di certe disperazioni. Non ci sono nemmeno più preghiere, perché dove finisce la speranza non c'è nemmeno più l'ombra della fiducia. **È un dolore così che Gesù incrocia nel Vangelo di oggi. La precisazione che quella mamma con un figlio morto è anche una vedova**, sta a significare la totale disperazione di quel dolore: recisa nel suo frutto, e recisa nella sua appartenenza. Eppure **Gesù non rimane indifferente**. Non ha teologie da contrapporre. Non ha spiegazioni che la aiutino a rassegnarsi. Le dice: "*Non piangere*". Vuole stabilire un limite a quella sofferenza. Cristo è colui che rende finito il dolore destinato ad essere infinito. Mi piacerebbe che questo Vangelo giungesse soprattutto a chi ha perduto qualcuno di molto caro, a chi ha perduto un figlio: il tuo dolore ha le ore contate. Non sarà in eterno così. Ti sarà restituito ciò che ti è stato tolto. Parola di Gesù: "*«Ragazzo, dico a te, àzati!»*". *Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre*". Ognuno che soffre può trovarsi in questo racconto. Non è solo la vicenda di una donna sola, o di un dolore solo. Tutta la vita è scandita dai gesti di questo racconto. Gesù che si accorge, che pone un limite, che restituisce. Avere fede significa ricordarsi che tutta questa nostra vita finisce nella vita eterna. E la vita eterna è la presa a cuore di ciò che ci manca, di ciò che ci fa soffrire. È la restituzione in una maniera completamente inimmaginabile e definitiva di ciò che amiamo. Può sembrare solo consolatorio, ma è fondamentalmente il cuore di ciò che è la Speranza.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa cresca come un organismo libero e armonioso alla statura perfetta di Cristo, strumento di vita per il mondo ?
- Preghiamo perché i ministri e i pastori trovino nell'intimità col Cristo, la fonte gioiosa della loro fede e del loro darsi agli altri, in purezza e povertà ?
- Preghiamo perché, a imitazione della paternità celeste, i padri di famiglia non disgiungano l'autorità dalla benevolenza ?
- Preghiamo perché coloro che hanno oltrepassato le soglie della vita, vedano fin d'ora il volto splendente di Cristo ?
- Preghiamo perché questa eucaristia sia la nostra lode al Padre che con Cristo visita ogni giorno il suo popolo ?
- Preghiamo per gli orfani e le vedove ?
- Preghiamo per chi, oggi, si accosta al sacramento della riconciliazione ?

**7) Preghiera finale : Salmo 100
Camminerò con cuore innocente.**

*Amore e giustizia io voglio cantare,
voglio cantare inni a te, Signore.
Agirò con saggezza nella via dell'innocenza:
quando a me verrai?*

*Camminerò con cuore innocente
dentro la mia casa.
Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie,
detesto chi compie delitti: non mi starà vicino.*

*Chi calunnia in segreto il suo prossimo
io lo ridurrò al silenzio;
chi ha occhio altero e cuore superbo
non lo potrò sopportare.*

*I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese
perché restino accanto a me:
chi cammina nella via dell'innocenza,
costui sarà al mio servizio.*

Mercoledì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong Hasang e compagni

Lectio : Prima Lettera a Timoteo 3, 14 - 16

Luca 7, 31 - 35

1) Preghiera

O Dio, che moltiplichi su tutta la terra i tuoi figli di adozione e hai reso seme fecondo di cristiani il sangue dei **santi Andrea [Kim], Paolo [Chong] e dei loro compagni** nel martirio, fa' che siamo sorretti dal loro aiuto e ne seguiamo costantemente l'esempio.

L'azione dello Spirito, che soffia dove vuole, con l'apostolato di **un generoso manipolo di laici** è alla radice della santa Chiesa di Dio in terra coreana. Il primo germe della fede cattolica, portato da un laico coreano nel 1784 al suo ritorno in Patria da Pechino, fu fecondato sulla metà del secolo XIX dal martirio che vide associati 103 membri della giovane comunità. Fra essi si segnalano Andrea Kim Taegön, il primo presbitero coreano e l'apostolo laico Paolo Chŏng Hasang. Le persecuzioni che infuriarono in ondate successive dal 1839 al 1867, anziché soffocare la fede dei neofiti, suscitavano una primavera dello Spirito a immagine della Chiesa nascente. L'impronta apostolica di questa comunità dell'Estremo Oriente fu resa, con linguaggio semplice ed efficace, ispirato alla parabola del buon seminatore, dal presbitero Andrea alla vigilia del martirio. Nel suo viaggio pastorale in quella terra lontana il Papa Giovanni Paolo II, il 6 maggio 1984, iscrisse i martiri coreani nel calendario dei santi. La loro memoria si celebra nella data odierna, perché un gruppo di essi subì il martirio in questo mese, alcuni il 20 e il 21 settembre.

2) Lettura : Prima Lettera a Timoteo 3, 14 - 16

Figlio mio, ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità.

Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria.

3) Commento⁷ su Prima Lettera a Timoteo 3, 14 - 16

● **Timoteo entra in gioco nel secondo viaggio missionario di Paolo a Listra.** Convertitosi, acquista un suo ruolo di particolare importanza nella collaborazione con Paolo ed è, insieme a lui, alla fondazione delle chiese di Filippi e di Tessalonica mentre è inviato in missione per pacificare gli animi in alcune comunità in difficoltà. **Ad Efeso è responsabile della comunità cristiana.** Il breve testo che leggiamo oggi, tratto dalla lettera a lui indirizzata, è una sintesi di particolare rilievo sul compito della Chiesa. Viene chiamato con termine greco (Ecclesia) che, per sé, identifica un'assemblea civile. Probabilmente per questo si aggiunge la specificazione: "*Chiesa del Dio vivente*" e a questa va collegata la denominazione "*l'assemblea del Signore*" (espressione molto vicina alla tradizione ebraica). E si utilizza il termine "casa" che, nello stesso tempo, richiama il tempio, e una struttura spirituale, ma anche "famiglia" e "società" in cui i credenti in Gesù si radunano e si sentono uniti in fraternità.

Poiché la città di riferimento sembra essere Efeso, Paolo deve avere ancora nelle orecchie le grida dei pagani di Efeso nella rivolta contro di lui: "*Grande Artemide degli Efesini*" (atti 19,28). E qui si dice che la formula cristiana è il "*grande è il mistero della vera religiosità*" cioè di segno di Dio, prima nascosto ora rivelato, che Cristo è Salvatore di ogni uomo e donna.

Paolo sintetizza *la verità rivelata da Dio, "sostenuta dalla Chiesa di Dio, colonna e sostegno della verità"*.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone - Francesco Barone in www.preg.audio.org

E la verità è Gesù stesso, soggetto di sei brevi versi, probabilmente richiamo di un antico inno cristiano, in parallelo di due;

- **carne- spirito:** Gesù si è manifestato nella carne ma è giustificato nella Forza di Dio nella risurrezione;
- **angeli-genti:** Gesù appare agli angeli quando si scioglie dai legacci della morte e sale al cielo mentre sulla terra è predicato alle genti dalla comunità che porta il suo messaggio;
- **mondo-gloria:** Gesù è accolto nel mondo e dal Padre; glorificato attraverso la predicazione e la fede e accolto dal Padre, Signore alla sua destra.

● **La Chiesa come “casa” di Dio. Non come struttura in pietra o in legno, ma come assemblea di uomini e donne uniti dalla stessa figura, quella di Gesù.** È questa l'immagine che rimane più impressa del brano. Una casa nella quale sperimentare il sostegno e l'affetto reciproco, perché la comunità dovrebbe essere il luogo delle relazioni vere, profonde, gratuite e ricche di speranza. Eppure non sempre è così. Ci è capitato di vivere situazioni in cui il mormorio continuo, l'invidia e la sete di potere hanno destabilizzato case e residenti. Situazioni in cui il confronto viene vissuto non come un arricchimento personale, ma come un peso. Questa è una casa ben lontana da quella di Paolo. Eppure esiste.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 7, 31 - 35

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”.

Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 7, 31 - 35

● **Nel vangelo di oggi vediamo la novità della Buona Notizia che si fa strada e così le persone afferrate alle forme antiche della fede si sentono perse e non capiscono più nulla dell'azione di Dio.** Per nascondere la loro mancanza di apertura e di comprensione loro si difendono e cercano pretesti infantili per giustificare il loro atteggiamento di non accettazione. **Gesù reagisce con una parabola per denunciare l'incoerenza dei suoi avversari: "Siete simili ai bambini che non sanno ciò che vogliono!"**

● Luca 7,31: **A chi dunque vi paragonerò?** Gesù è colpito dalla reazione della gente e dice: “A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili?” Quando una cosa è evidente e le persone, o per ignoranza o per cattiva volontà, non percepiscono né vogliono percepire, è bene trovare un paragone evidente che riveli loro l'incoerenza e la cattiva volontà. E Gesù è maestro nel trovare paragoni che parlano da soli.

● Luca 7,32: **Come bambini senza giudizio.** Il paragone che Gesù trova è questo. Voi siete simili “a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato: vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!” In tutto il mondo, i bambini viziosi hanno la stessa reazione. Reclamano quando gli altri non fanno ed agiscono come dicono loro. Il motivo della lamentela di Gesù e il modo arbitrario con cui la gente nel passato ha reagito dinanzi a Giovanni Battista e come ora reagisce dinanzi a Gesù.

● Luca 7,33-34: **La loro opinione su Giovanni e Gesù.** “È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio. È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori.” Gesù fu discepolo di Giovanni Battista, credeva in lui e si fece battezzare da lui. In occasione di

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani – don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

questo battesimo nel Giordano, ebbe la rivelazione del Padre rispetto alla sua missione di Messia Servo (Mc 1,10). **Allo stesso tempo, Gesù risalta la differenza tra lui e Giovanni.** Giovanni era più severo, più ascetico, non mangia, né beve. Rimaneva nel deserto e minacciava la gente con il castigo del Giudizio Finale (Lc 3,7-9). Per questo, dicevano che aveva un demonio, che era posseduto. Gesù era più accogliente, mangiava e beveva come tutti. Andava nei villaggi ed entrava nelle case della gente, accoglieva gli esattori e le prostitute. Per questo dicevano che era mangione e beone. Pur generalizzando le sue parole nei riguardi degli “uomini di questa generazione” (Lc 7,31), probabilmente, Gesù ha in mente l’opinione delle autorità religiose che non credono in Gesù (Mc 11,29-33).

- Luca 7,35: **La conclusione ovvia a cui giunge Gesù.** E Gesù termina con questa conclusione: *“Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli.”* La mancanza di serietà e di coerenza spunta chiaramente nell’opinione che hanno di Gesù e di Giovanni. La cattiva volontà è così evidente che non ha bisogno di prove. Ciò ricorda la risposta di Giobbe ai suoi amici che credevano di essere saggi: “Magari taceste del tutto! Sarebbe per voi un atto di sapienza!” (Giobbe 13,5).

- Il contesto contemporaneo è ben descritto dalla pagina del Vangelo di oggi: *“A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.* **In sintesi il problema fondamentale è la difficoltà ad agganciare le persone su qualcosa che conta. C’è un senso diffuso di apatia, di indifferenza, di tristezza, di rinuncia. Sembra che non sia più importante ciò che ci fa gioire e ciò che ci fa soffrire. C’è una terza via che è quella dell’indifferenza.** Il grande male è esattamente l’indifferentismo. Esso viene fuori per diversi motivi. Il più delle volte cresce come difesa, come un modo per non soffrire. Ma altre volte è frutto di pigrizia, di non volersi mai veramente mettersi in gioco. Questa sorta di tiepidezza, di limbo altro non è che il territorio più pericoloso che stiamo attraversando. Si può far spazio alla gioia, si può affrontare un dolore, ma come si risolve l’indifferenza? *“È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio. È venuto il Figlio dell’uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli”.* Gesù volutamente cita il Battista e cita sé stesso come due atteggiamenti radicalmente diversi di approcciarsi alla realtà, e dice che quando una persona non vuole mettersi in gioco, dice sempre che una cosa non va bene. Quando c’è troppa radicalità e asceti come nel caso di Giovanni Battista l’accusa è che ha un demonio. Quando c’è molta apertura e accoglienza come nel caso di Gesù allora l’accusa è di populismo e lassismo. La verità è però un’altra, e cioè che **pur di non metterci in gioco siamo disposti a dare sempre la colpa a qualcuno o a qualcosa. Chi vuole mettersi in gioco invece non trova colpevoli ma si sente responsabile.**

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la comunità dei credenti sia un corpo armonico, uno stare insieme fraterno, nella libertà e nella pace del Risorto ?
- Preghiamo perché l'umanità proceda nella concordia e nella speranza verso Cristo salvatore, alfa e omega del creato ?
- Preghiamo perché i ministri della Chiesa, irradiando la luce della parola con sapienza e autorità, irrardino anche il profumo della carità ?
- Preghiamo perché lo scorrere paziente dei giorni, tra fatiche e speranze, ci insegni la docilità di Maria e l'obbedienza amorosa di Cristo ?
- Preghiamo perché, resi nuovi dalla forza di questo sacramento, con la conversione personale collaboriamo al rinnovamento del mondo nella verità e nell'amore ?
- Preghiamo per chi ascolta con indifferenza le domande della fede ?
- Preghiamo per gli scontenti e gli arrabbiati ?
- Quando esprimo la mia opinione sugli altri sono come i farisei e gli scribi? Loro esprimevano solo i loro preconcetti e non dicevano nulla di buono sulle persone che erano giudicate da loro.
- Conosci gruppi nella chiesa di oggi che meritano la parabola di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 110
Grandi sono le opere del Signore.

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.
Grandi sono le opere del Signore:
le ricerchino coloro che le amano.*

*Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.
Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.*

*Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.
Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.*

Lectio del giovedì 21 settembre 2023

Giovedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Matteo

Lectio : Lettera agli Efesini 4, 1 - 7. 11 - 13

Matteo 9, 9 - 13

1) Orazione iniziale

O Dio, che con ineffabile misericordia hai scelto **san Matteo** e da pubblicano lo hai costituito apostolo, sostienici con il suo esempio e la sua intercessione perché, seguendo te, possiamo aderire fermamente alla tua parola.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 4, 1 - 7. 11 - 13

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

3) Commento⁹ su Lettera agli Efesini 4, 1 - 7. 11 - 13

• Con questo brano ha inizio la seconda parte della lettera agli Efesini, quella dedicata alla parea, cioè all'esortazione. **Paolo, in catene, dopo aver scritto della centralità del sacrificio di Cristo e della sua efficacia a riunire tutti i popoli in una sola Chiesa, si rivolge ai suoi destinatari ricordando loro di dare una testimonianza credibile della loro fede.** In questo brano è inserita una specie di professione di fede che ribadisce l'importanza dell'unità all'interno dell'unica fede e dell'unico Dio. Seguono alcune indicazioni riguardanti i vari incarichi all'interno della Chiesa, introdotti da un riferimento all'ascensione al cielo di Cristo. L'ascensione diventa il sigillo di tutta la vicenda terrena di Gesù Cristo, la sua missione, la sua morte salvifica.

• **Fratelli 1 io prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto,**

Paolo esordisce ricordando la sua condizione di prigioniero a causa del Vangelo. Questo è stato fatto senz'altro al fine di commuovere i suoi interlocutori. Chi può ignorare l'esortazione fatta da un povero uomo in una situazione così grave? Per di più egli è prigioniero proprio a causa del Vangelo che ha annunciato, disprezzando la propria incolumità.

Cosa chiede agli Efesini? Di comportarsi in modo degno della loro nuova dignità. Essi fanno parte di un nuovo corpo, di una nuova realtà che vive di pace e riconciliazione.

• **2 con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore,**

Nella comunità cristiana **essi devono nutrire la vita comune con alcune virtù fondamentali: l'umiltà, la dolcezza, la grandezza d'animo, che hanno il loro culmine nell'amore fraterno (agape),** che si esprime nel perdono e nella solidarietà verso gli altri.

• **3 avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.**

Questa seconda esortazione è un motivo portante, **un elemento fondamentale all'interno della comunità: l'impegno a mantenere l'unità, a vivere la pace.**

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Matris Domini

- **4 Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; 5 un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. 6 Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.**

Questi versetti suonano un po' come un inno, una professione di fede che forse si ripeteva nelle prime assemblee liturgiche. **L'accento è posto sull'unità della comunità che si fonda su altre unità: quelle del corpo e dello Spirito che lo mantiene unito, quella della speranza**, cioè del futuro a cui tutti tendono, fondata sull'unica chiamata che ha interessato tutti.

Ancora **questa unità si costruisce attorno all'unico Signore**, a cui si aderisce con una sola fede e a cui si accede grazie all'unico battesimo. E' questa la parte più liturgica del piccolo inno. Infine si giunge all'unico Dio e Padre, da cui è partito il progetto di salvezza e che continua ad operare in tutti il suo piano di amore.

- **7 A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.**

Paolo parla ora della costruzione della Chiesa grazie alla varietà dei doni e alla partecipazione di ognuno alla vitalità dell'unico corpo. In questo versetto è sottolineata l'origine unica e generosa del dono fatto a ognuno.

- **8 Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». 9 Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? 10 Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.**

Seguendo lo stile rabbinico l'affermazione di fede viene corroborata con una citazione biblica. Si cita qui Sal 68,19. La fonte di tutti i doni della Chiesa è il Cristo glorioso, intronizzato al di sopra di tutti i cieli.

- **11 Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri,**

Si precisano ora il ruolo e lo scopo dei doni che si concretizzano nei vari ministeri. **Gli apostoli e i profeti sono coloro che hanno avuto un ruolo nella nascita della Chiesa come comunità fondata sull'accoglienza del Vangelo.** Si tratta del gruppo tradizionale degli inviati, ai quali appartiene Paolo, e dei predicatori ispirati (i profeti). Sulla stessa linea si pongono gli "evangelisti" come missionari o catechisti itineranti. Chiudono la serie coloro che hanno il ruolo di guida pastorale della chiesa locale: i pastori e maestri.

- **12 per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo,** All'interno della Chiesa locale ci sarebbero dunque due gruppi: il gregge di Dio e i maestri che lo guidano nella costruzione del "corpo di Cristo".

- **13 finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.**

Sono tre gli obiettivi della costruzione ecclesiale:

1. **Raggiungere** l'unità della fede e la conoscenza del Figlio di Dio
2. **Diventare** un uomo perfetto,
3. **Raggiungere** come comunità la pienezza di Cristo.

La fede diventa esperienza e incontro con il Figlio di Dio, nella linea della fedeltà. Il riferimento a Cristo come uomo perfetto allude anche alla maturazione cristiana che ha in lui il suo modello, oltre che la fonte ultima e la meta. Costruire il corpo di Cristo significa raggiungere la meta ultima della salvezza, che ha la sua fonte e modello nel Figlio di Dio "l'uomo perfetto", il Cristo.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 9, 9 - 13

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 9, 9 - 13

● **Nel Vangelo odierno Matteo stesso racconta la propria chiamata da parte di Gesù.** San Gerolamo osservava che soltanto lui, nel suo Vangelo, indica se stesso con il proprio nome: Matteo; **gli altri evangelisti, raccontando lo stesso episodio, lo chiamano Levi, il suo secondo nome**, probabilmente meno conosciuto, quasi per velare il suo nome di pubblicano. Matteo invece insiste in senso contrario: si riconosce come un pubblicano chiamato da Gesù, uno di quei pubblicani poco onesti e disprezzati come collaboratori dei Romani occupanti. I pubblicani, i peccatori chiamati da Gesù fanno scandalo.

Matteo presenta se stesso come un pubblicano perdonato e chiamato, e così ci fa capire in che cosa consiste la vocazione di Apostolo. E' prima di tutto riconoscimento della misericordia del Signore.

Negli scritti dei Padri della Chiesa si parla sovente degli Apostoli come dei "principi"; Matteo non si presenta come un principe, ma come un peccatore perdonato. Ed è qui ripeto il fondamento dell'apostolato: aver ricevuto la misericordia del Signore, aver capito la propria povertà e pochezza, averla accettata come il "luogo" in cui si effonde l'immensa misericordia di Dio: *"Misericordia io voglio; non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"*.

Una persona che abbia un profondo sentimento della misericordia divina, non in astratto, ma per se stessa, è preparata per un autentico apostolato. Chi non lo possiede, anche se è chiamato, difficilmente può toccare le anime in profondità, perché non comunica l'amore di Dio, l'amore misericordioso di Dio. ~ vero Apostolo, come dice san Paolo, è pieno di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, avendo sperimentato per se stesso la pazienza, la mansuetudine e l'umiltà divina, se si può dire così: l'umiltà divina che si china sui peccatori, li chiama, li rialza pazientemente.

Domandiamo al Signore di avere questo profondo sentimento della nostra pochezza e della sua grande misericordia; siamo peccatori perdonati. Anche se non abbiamo mai commesso peccati gravi, dobbiamo dire come sant'Agostino che Dio ci ha perdonato in anticipo i peccati che per sua grazia non abbiamo commesso. Agostino lodava la misericordia di Dio che gli aveva perdonato i peccati che per sua colpa aveva commesso e quelli che per pura grazia del Signore aveva evitato. Tutti dunque possiamo ringraziare il Signore per la sua infinita misericordia e riconoscere la nostra povertà di peccatori perdonati, esultando di gioia per la bontà divina.

● **“In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì”.** Il Vangelo di oggi è raccontato dal diretto interessato. È lui il Matteo del racconto, ed è lo stesso San Matteo evangelista di cui oggi festeggiamo la ricorrenza liturgica. Colpisce la velocità di ciò che accade. In fondo **Gesù usa una sola parola, un solo verbo: “Seguimi”. E Matteo non risponde neppure con delle parole, risponde con una decisione.** Questo dovrebbe ricordarci che la vera fede non è un ricettacolo di tantissimi ragionamenti e convincimenti. A volte la fede è una sola parola che Gesù pronuncia sulla nostra vita. È la parola decisiva. È la parola che aspettavamo da anni. Chissà da quanto tempo Matteo aspettava qualcuno che lo tirasse fuori dalla sua situazione, da quella vita che aveva scelto ma che non lo rendeva felice. Chissà a che parte del suo discorso interiore si è collocato quel verbo che lo ha fatto scattare in piedi. Di sicuro rimane come decisivo per noi ricordarci che la prova del nove della nostra fede non la si gioca su quanto abbiamo capito,

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org

ma su quanto abbiamo deciso. Chi crede deve prendere delle decisioni per la propria vita. Senza decisioni anche Gesù che ci rivolge la sua parola è abbastanza inutile. Perché come ci ricorda Sant'Agostino: *"Il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi"*. Matteo quindi da quel banco delle imposte si alza e inizia quello che noi oggi chiamiamo "discepolato". Questa parola significa una realtà profonda e decisiva nella vita di una persona. Significa **avere qualcuno da seguire. Avere una strada, avere una traccia, avere un destino**. Credere è smettere di vivere a caso e cominciare a vivere per un motivo. Con la grande differenza che questo motivo per noi è Qualcuno. Cristo è il nostro destino, è il nome proprio di ogni nostra vocazione qualunque essa sia. È il motivo per cui tutta la vita vale la pena, vale alzarsi, vale lasciare il vecchio.

• **Gesù ad alcuni dice: "Vieni", ad altri dice: "Va"**. E solitamente a quelli che guarisce da qualche infermità dice: "Va", cioè non gli permette di seguirlo, ma li rimanda a casa. Mentre ad altri, diremmo insospettabili, dice vieni e li chiama ad una sequela stretta. Non ci addentriamo dentro i criteri con i quali Gesù opera questo discernimento. Probabilmente anche lui non ne aveva piena consapevolezza! La vocazione riguarda direttamente la mente imperscrutabile del Padre. **Fatto sta che oggi un altro insospettabile viene convocato da Gesù. Matteo, futuro santo evangelista**, quel giorno ha cominciato la sua carriera di discepolo speciale. Con un sì ha deciso di seguire Gesù.

Ma per andare dove? Esattamente a casa sua. Come per Zaccheo ed altri queste grandi conversioni vengono inaugurate con un lauto banchetto. Ma non è stato così anche per il figliol prodigo? E ovviamente come in quella parabola il fratello maggiore non gradì la generosità del padre e anche oggi la stessa storia. I farisei sono un po' quel fratello maggiore, mai capaci di gioire della gioia degli altri.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Preghiamo per il Papa, i patriarchi, i vescovi e i sacerdoti, perchè annuncino la salvezza, vivendo davanti a tutto il popolo il vangelo delle beatitudini ?
- Preghiamo per le autorità civili, perchè siano esempio di onestà e rettitudine nell'amministrazione e nell'esercizio delle cariche pubbliche ?
- Preghiamo per gli uomini e le donne che il Signore chiama alla vita religiosa e sacerdotale, perchè sappiano seguirlo ponendo nelle sue mani il loro futuro ?
- Preghiamo per quelli che vivono lontani da Cristo, perchè sentano che Gesù è venuto per loro ed è loro vicino nell'amore e nell'attesa ?
- Preghiamo per noi, perchè ci asteniamo dal giudicare e impariamo a sentirci tutti fratelli nella debolezza e salvati dalla misericordia di Dio ?
- Preghiamo perchè ci impegniamo a conoscere la Bibbia ?
- Preghiamo per le persone che approfittano della bontà altrui ?
- Mi sto comportando in maniera degna della vocazione che ho ricevuto?
- Quale compito svolgo all'interno della comunità?
- Sto crescendo nella fede e nell'unità fino alla misura dell'uomo perfetto?

7) Preghiera : Salmo 18

Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Venerdì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Prima Lettera a Timoteo 6, 2 - 12

Luca 8, 1 - 3

1) Preghiera

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia.

2) Lettura : Prima Lettera a Timoteo 6, 2 - 12

Figlio mio, questo devi insegnare e raccomandare. Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religione, è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.

Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.

Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.

3) Riflessione ¹¹ su Prima Lettera a Timoteo 6, 2 - 12

• **Con questo brano terminiamo la prima lettera a Timoteo. Paolo, ha fatto diverse raccomandazioni riguardanti la vita della comunità** e sulle diverse categorie che la compongono (vedove, presbiteri, schiavi...). E' arrivato infine alle caratteristiche del falso dottore, che si serve della religione come fonte di guadagno. Questo argomento dell'arricchimento attraverso la religione serva a Paolo come ricordo per giungere alle raccomandazioni finali riguardanti Timoteo. Egli deve evitare queste cose e dedicarsi invece alle virtù cristiane. La testimonianza della fede che egli ha fatto davanti a tante persone e il mandato che ha ricevuto richiedono da lui che si comporti in tutto come Cristo stesso si è comportato.

• **11 Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza.**

Timoteo è un "uomo di Dio", a Lui appartiene e di Lui è rappresentante e quindi deve evitare i guadagni illeciti con il pretesto della religione. Lo schema è abbastanza classico: è segnato dalla contrapposizione evita/cerca. Timoteo deve coltivare tutte quelle virtù che fanno il vero cristiano. Questa lista di virtù si contrappone alla lista dei vizi che contraddistinguono il falso dottore, di cui Paolo ha parlato qualche versetto prima (orgoglio, questioni oziose, discussioni inutili, invidie, litigi...). Aprono la lista le virtù giustizia-pietà che indicano il rapporto che l'uomo deve avere nei confronti degli altri uomini e nei confronti di Dio (pietas, intesa come il dare a Dio ciò che gli spetta, cioè il culto, l'adorazione e il rispetto dei Suoi precetti). Segue il trio delle virtù cristiane "fede carità pazienza". Quest'ultima si riferisce alla perseveranza del cristiano davanti alle persecuzioni e alle prove della vita.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- **12 Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.**

Troviamo un analogia cara a Paolo, quella della guerra o meglio della competizione sportiva: combatti la buona battaglia della fede. **L'uomo di Dio è come un guerriero ben preparato o un campione sportivo che è chiamato a raggiungere il premio che è la vita eterna.** A questo si è impegnato con un giuramento solenne, la sua professione di fede, davanti a molti testimoni. In antichità era molto importante l'aver prestato giuramento pubblicamente e il mantenere fede alle promesse fatte.

- **13 Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato,**

Ma la professione di Timoteo non avrebbe alcun valore se non fosse stata preceduta da quella di Gesù.

Anch'egli ha fatto la stessa bella professione di fede, davanti a Pilato. Sembra strano il riferimento a questo personaggio. L'affermazione è forse tratta da un credo della prima comunità. Qui non si tratterebbe quindi della professione di fede, delle promesse battesimali, in senso stretto, ma la testimonianza della missione che Gesù ha portato a compimento proprio con la morte in croce, di cui Pilato fu uno dei responsabili. Il parallelismo è chiaro. **La professione di fede del cristiano è modellata su quella di Cristo, per cui il discepolo deve essere pronto a seguire il suo maestro fino alla morte.**

Questa affermazione è poi riportata all'interno di un'esortazione solenne: ti scongiuro davanti a Dio che ha creato il mondo e a Gesù. Sono riportati qui i due elementi fondamentali della nostra fede: la creazione di Dio e la redenzione avvenuta tramite la morte e risurrezione di Cristo.

- **14 ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo,**

In nome degli elementi principali della fede cristiana, dunque **Paolo chiede in modo solenne a Timoteo di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento. Questo può essere inteso come il comandamento dell'amore,** quello che Cristo ha testimoniato per primo. In altri passi si parla del deposito della fede, cioè il contenuto della predicazione che il pastore di una chiesa doveva conservare, annunciare e spiegare. Tale tesoro va osservato/conservato fino alla manifestazione di Gesù Cristo. C'è un tempo in cui siamo chiamati a vivere e testimoniare il Vangelo, il messaggio di Gesù, e cioè fino al suo ritorno. E' questo il tempo storico che ci viene concesso e questo impegno va mantenuto in modo serio.

- **15 che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, 16il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen**

Questa manifestazione avverrà solo al tempo stabilito da Dio. Questa affermazione introduce una dossologia che forse faceva parte della liturgia delle prime comunità cristiane. Dio è chiamato unico Sovrano, Re dei re, Signore dei signori. **Sono tutti dei superlativi per ricordare la grandezza del Padre.**

Egli solo è immortale e nessuno lo può conoscere. Lo si è conosciuto solo perché ha voluto farsi rivelare per mezzo dell'incarnazione del Verbo. La dossologia ha termine con l'attribuzione dell'onore e della potenza e con l'amen, come una vera e propria preghiera liturgica. Si concludono così in modo solenne le esortazioni che Paolo dona a Timoteo, vero uomo di Dio e pastore di una comunità cristiana.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 8, 1 - 3

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 8, 1 - 3

• **Nella sua vita pubblica Gesù ha suscitato la dedizione di molte donne, che lo seguivano assistendo generosamente con i propri beni lui e i Dodici.** Certamente esse non "consideravano la pietà come fonte di guadagno", come san Paolo scrive a Timoteo. **Erano donne che erano state guarite e liberate dal Signore e per questo gli erano devote, avendo ricevuto da lui il vero senso della loro vita.** Tutti gli evangelisti parlano di queste donne, ma gli altri solamente alla fine del Vangelo, nel racconto della passione, perché esse furono fedeli fino alla fine, mentre gli Apostoli si erano dispersi. E le troviamo al mattino della risurrezione, perché furono le prime a giungere al sepolcro.

Gesù capisce profondamente il cuore delle donne, ne conosce la generosità, la profondità dei sentimenti e vuole che le donne siano con lui, perché gli sono utili nel suo ministero. Egli ha chiamato i Dodici perché stessero con lui, e ha chiamato, perché stessero con lui, anche queste donne.

Luca, dicevo, è l'evangelista che ne parla di più, perché il suo è il Vangelo dei rapporti personali, intimi con il Signore, della dedizione a lui. San Matteo ha una prospettiva più ampia: parla a tutta la Chiesa; san Marco è specialmente preso dal mistero della persona di Gesù; Luca invece è proprio l'evangelista della donazione personale al Signore e per questo è più interessato ai rapporti interpersonali, più sensibile al ruolo delle donne nella vita di Gesù e dei suoi apostoli. San Matteo, per esempio, parla dell'infanzia di Gesù dal punto di vista di Giuseppe, mentre Luca si pone nella prospettiva di Maria e riporta nel suo Vangelo molti episodi in cui compaiono le donne, che gli altri evangelisti non hanno conservato: per esempio la risurrezione del figlio della vedova di Nain. Ed è ancora solo Luca che, al momento della passione, parla del pianto delle donne di Gerusalemme.

Le letture di oggi ci suggeriscono intenzioni molto complete di preghiera. Preghiamo dunque perché gli Apostoli e i cristiani del nostro tempo sappiano evitare tutte le contese, le questioni oziose, che non sono la vera, la sana dottrina secondo la pietà. Preghiamo perché sappiano evitare la grande tentazione della ricerca del denaro. Preghiamo per coloro che vogliono arricchirsi ad ogni costo, perché capiscano che il desiderio smodato del denaro è la radice di tutti i mali.

Preghiamo perché gli Apostoli e tutti i cristiani tendano ai veri beni: la fede, la carità, la pazienza, la mitezza. E chiediamo che tutti siano guariti "da spiriti cattivi e da infermità", come le donne di cui parla il Vangelo. Preghiamo perché tutti possano raggiungere la vita eterna alla quale sono chiamati.

• **Il vangelo di oggi da continuità all'episodio di ieri che parlava dell'atteggiamento sorprendente di Gesù con le donne,** quando difese la donna, conosciuta nella città come una peccatrice, contro le critiche di un fariseo. Ora, all'inizio del capitolo VIII, Luca descrive Gesù che va per i villaggi e le città della Galilea. **La novità è che non solo era accompagnato dai discepoli, ma anche dalle discepole.**

• Luca 8,1: **I dodici che seguono Gesù.** In un'unica frase, Luca descrive la situazione: Gesù va ovunque, nei villaggi e nelle città della Galilea, annunciando la Buona Notizia del Regno di Dio ed i dodici stanno con lui. L'espressione "seguire Gesù" (cf. Mc 1,18; 15,41) indica la condizione del discepolo che segue il Maestro, ventiquattro ore al giorno, cercando di imitare il suo esempio e di partecipare al suo destino.

• Luca 8,2-3: **Le donne seguono Gesù.** Ciò che sorprende è che accanto agli uomini ci sono anche donne "insieme a Gesù". Luca mette i discepoli e le discepole sullo stesso piede, poiché tutti loro seguono Gesù. **Luca anche conservò i nomi di alcuni di queste discepole: Maria Maddalena,** nata nella città di Magdala. Lei è stata guarita da sette demoni. **Giovanna,** moglie di

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani - www.bricioledivangelo.com

Cusa, procuratore di Erode Antipa, che era governatore della Galilea. **Susanna** e diverse altre. Di loro si afferma che “*servono Gesù con i loro beni*”. Gesù permette che un gruppo di donne lo “segua” (Lc 8,2-3; 23,49; Mc 15,41). Il vangelo di Marco, parlando delle donne al momento della morte di Gesù, informa: C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Giuseppe, e Salomé, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme (Mc 15,40-41). Marco definisce il loro atteggiamento con tre parole: seguire, servire, salire fino a Gerusalemme. I primi cristiani non arrivarono ad elaborare un elenco di queste discepole che seguivano Gesù come fecero con i dodici discepoli. Ma **nelle pagine del vangelo di Luca appaiono i nomi di sette discepole: Maria Maddalena, Giovanna, moglie di Cusa, Susanna** (Lc 8,3), **Marta e Maria** (Lc 10,38), **Maria, madre di Giacomo** (Lc 24,10) **ed Anna**, la profetessa (Lc 2,36), di ottanta e quattro anni di età. Il numero ottantaquattro è dodici volte sette. L'età perfetta! La tradizione ecclesiastica posteriore non dà valore a questo dato del discepolato delle donne con lo stesso peso con cui dà valore alla sequela di Gesù da parte degli uomini. E' un peccato!

• **Il vangelo di Luca è stato considerato sempre il Vangelo delle donne.** Infatti, Luca è l'evangelista che presenta il maggior numero di episodi in cui sottolinea la relazione di Gesù con le donne. **E la novità non è solo nella presenza delle donne attorno a Gesù, ma anche e soprattutto l'atteggiamento di Gesù in rapporto a loro. Gesù le tocca e si lascia toccare da loro senza paura di contaminarsi** (Lc 7,39; 8,44-45.54). A differenza dei maestri dell'epoca, Gesù accetta donne seguaci e discepole (Lc 8,2-3; 10,39). La forza liberatrice di Dio, che agisce in Gesù, fa sì che la donna si alzi ed assuma la sua dignità (Lc 13,13). Gesù è sensibile alla sofferenza della vedova e si solidarizza con il suo dolore (Lc 7,13). Il lavoro della donna che prepara il cibo è considerato da Gesù come un segnale del Regno (Lc 13,20-21). La vedova persistente che lotta per i suoi diritti è considerata modello di preghiera (Lc 18,1-8), e la vedova povera che condivide il poco che ha con gli altri è modello di dedizione e di donazione (Lc 21,1-4). In una epoca in cui la testimonianza delle donne non è accettata come qualcosa di valido, Gesù accoglie le donne e le considera testimoni della sua morte (Lc 23,49), della sua sepoltura (Lc 23,55-56) e risurrezione (Lc 24,1-11.22-24)

• Oggi, ci fissiamo sul Vangelo in cui si narra quella che potrebbe essere una giornata abituale dei tre anni della vita pubblica di Gesù. San Luca lo narra con poche parole: «*Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio*» (Lc 8,1). È ciò che contempliamo nel terzo mistero luminoso del Santo Rosario.

Commentando questo mistero Papa Giovanni Paolo II dice: «*Mistero di luce è la predicazione con la quale Gesù annuncia l'avvento del Regno di Dio e invita alla conversione, perdonando i peccati di chi si accosta a Lui con umile fiducia, inizio del ministero di misericordia che Egli continuerà ad esercitare fino alla fine del mondo, specie attraverso il sacramento della Riconciliazione affidato alla sua Chiesa*».

Gesù continua a passare vicino a noi offrendoci i suoi beni soprannaturali: quando preghiamo, quando leggiamo e meditiamo il Vangelo per conoscerlo e amarlo di più e imitare la sua vita, quando riceviamo un sacramento, specialmente l'Eucaristia e la Penitenza, quando ci impegniamo con sforzo e costanza nel lavoro quotidiano, quando ci rapportiamo con la famiglia, con gli amici o i vicini, quando aiutiamo una persona bisognosa materialmente o spiritualmente, quando riposiamo o ci divertiamo... **In ogni circostanza possiamo incontrare Gesù e seguirlo come quei dodici e le sante donne.**

Non solo, ognuno di noi è chiamato da Dio a diventare “*Gesù che passa*”, per parlare – con le nostre opere e con le nostre parole – a quelli che frequentiamo della fede che riempie il senso della nostra esistenza, della speranza che ci spinge a continuare per i cammini della vita fiduciosi nel Signore e della carità che guida tutto il nostro procedere.

La prima a seguire Gesù e ad “essere Gesù” è Maria. Che Lei ci aiuti con il suo esempio e la sua intercessione!

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa, purificata e gioiosa, sia annuncio vivente della buona novella proclamata dal Signore ?
- Preghiamo perché le donne vivano nel contesto sociale ed ecclesiale, in libertà e armonia, esprimendo la ricchezza specifica del loro essere ?
- Preghiamo perché ogni donna rappresenti per l'uomo d'oggi, il volto materno e accogliente di Dio?
- Preghiamo perché la pubblicità, gli spettacoli, la stampa interrompano lo sfruttamento della donna e lavorino per il rispetto della persona ?
- Preghiamo perché questa eucaristia liberi il nostro cuore da inutili sogni e bramosie, e lo disponga alla lode, alla mitezza, alla carità fraterna ?
- Preghiamo per le vergini consacrate ?
- Preghiamo per le donne che assistono i sacerdoti ?
- Mi sento un vero uomo/vera donna di Dio, chiamata a testimoniare la sua Parola?
- Quali sono gli atteggiamenti che devo evitare?
- Cosa significa per me "la buona battaglia della fede"?
- Rendo gloria a Dio con il mio modo di parlare e di vivere?

7) Preghiera finale : Salmo 48

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

*Perché dovrò temere nei giorni del male,
quando mi circonda la malizia
di quelli che mi fanno inciampare?
Essi confidano nella loro forza,
si vantano della loro grande ricchezza.*

*Certo, l'uomo non può riscattare se stesso
né pagare a Dio il proprio prezzo.
Troppo caro sarebbe il riscatto di una vita:
non sarà mai sufficiente
per vivere senza fine
e non vedere la fossa.*

*Non temere se un uomo arricchisce,
se aumenta la gloria della sua casa.
Quando muore, infatti, con sé non porta nulla
né scende con lui la sua gloria.*

*Anche se da vivo benediceva se stesso:
«Si congratuleranno, perché ti è andata bene»,
andrà con la generazione dei suoi padri,
che non vedranno mai più la luce.*

Sabato della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Pio da Pietralcina

Lectio : Prima Lettera a Timoteo 6, 13 - 16

Luca 8, 4 - 15

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, per grazia singolare hai concesso al **santo presbitero Pio [da Pietralcina]** di partecipare alla croce del tuo Figlio, e per mezzo del suo ministero hai rinnovato le meraviglie della tua misericordia; per sua intercessione concedi a noi, uniti costantemente alla passione di Cristo, di poter giungere felicemente alla gloria della risurrezione.

San Pio nacque a Pietralcina presso Benevento (Italia) nel 1887. Entrò nell'ordine dei Frati minori cappuccini e, promosso al presbiterato, esercitò con grandissima dedizione il ministero sacerdotale soprattutto nel convento di San Giovanni Rotondo in Puglia. Servì nella preghiera e nell'umiltà il popolo di Dio attraverso la direzione spirituale, la riconciliazione dei penitenti e una particolare cura per i malati e i poveri. Pienamente configurato a Cristo Crocifisso, portò a compimento il suo cammino terreno il 23 settembre 1968.

2) Lettura : Prima Lettera a Timoteo 6, 13 - 16

Figlio mio, davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

3) Riflessione ¹³ su Prima Lettera a Timoteo 6, 13 - 16

• **Con questo brano terminiamo la prima lettera a Timoteo. Paolo, ha fatto diverse raccomandazioni riguardanti la vita della comunità e sulle diverse categorie che la compongono** (vedove, presbiteri, schiavi...). E' arrivato infine alle caratteristiche del falso dottore, che si serve della religione come fonte di guadagno. Questo argomento dell'arricchimento attraverso la religione serva a Paolo come raccordo per giungere alle raccomandazioni finali riguardanti Timoteo. Egli deve evitare queste cose e dedicarsi invece alle virtù cristiane. La testimonianza della fede che egli ha fatto davanti a tante persone e il mandato che ha ricevuto richiedono da lui che si comporti in tutto come Cristo stesso si è comportato.

• **11 Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza.**

Timoteo è un "uomo di Dio", a Lui appartiene e di Lui è rappresentante e quindi deve evitare i guadagni illeciti con il pretesto della religione. Lo schema è abbastanza classico: è segnato dalla contrapposizione evita/cerca. **Timoteo deve coltivare tutte quelle virtù che fanno il vero cristiano.** Questa lista di virtù si contrappone alla lista dei vizi che contraddistinguono il falso dottore, di cui Paolo ha parlato qualche versetto prima (orgoglio, questioni oziose, discussioni inutili, invidie, litigi...). **Aprono la lista le virtù giustizia-pietà che indicano il rapporto che l'uomo deve avere nei confronti degli altri uomini e nei confronti di Dio** (pietas, intesa come il dare a Dio ciò che gli spetta, cioè il culto, l'adorazione e il rispetto dei Suoi precetti). **Segue il trio delle virtù cristiane "fede carità pazienza".** Quest'ultima si riferisce alla perseveranza del cristiano davanti alle persecuzioni e alle prove della vita.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- **12 Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.**

Troviamo un analogia cara a Paolo, quella della guerra o meglio della competizione sportiva: **combatti la buona battaglia della fede. L'uomo di Dio è come un guerriero ben preparato o un campione sportivo che è chiamato a raggiungere** il premio che è la vita eterna. A questo si è impegnato con un giuramento solenne, la sua professione di fede, davanti a molti testimoni. In antichità era molto importante l'aver prestato giuramento pubblicamente e il mantenere fede alle promesse fatte.

- **13 Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, Ma la professione di Timoteo non avrebbe alcun valore se non fosse stata preceduta da quella di Gesù.**

Anch'egli ha fatto la stessa bella professione di fede, davanti a Pilato. Sembra strano il riferimento a questo personaggio. L'affermazione è forse tratta da un credo della prima comunità. Qui non si tratterebbe quindi della professione di fede, delle promesse battesimali, in senso stretto, ma la testimonianza della missione che Gesù ha portato a compimento proprio con la morte in croce, di cui Pilato fu uno dei responsabili. Il parallelismo è chiaro. **La professione di fede del cristiano è modellata su quella di Cristo, per cui il discepolo deve essere pronto a seguire il suo maestro fino alla morte.**

Questa affermazione è poi riportata all'interno di un'esortazione solenne: ti scongiuro davanti a Dio che ha creato il mondo e a Gesù. Sono riportati qui i due elementi fondamentali della nostra fede: la creazione di Dio e la redenzione avvenuta tramite la morte e risurrezione di Cristo.

- **14 ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo,**

In nome degli elementi principali della fede cristiana, dunque Paolo chiede in modo solenne a Timoteo di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento. Questo può essere inteso come **il comandamento dell'amore, quello che Cristo ha testimoniato per primo.** In altri passi si parla del deposito della fede, cioè il contenuto della predicazione che il pastore di una chiesa doveva conservare, annunciare e spiegare. Tale tesoro va osservato/conservato fino alla manifestazione di Gesù Cristo. C'è un tempo in cui siamo chiamati a vivere e testimoniare il Vangelo, il messaggio di Gesù, e cioè fino al suo ritorno. E' questo il tempo storico che ci viene concesso e questo impegno va mantenuto in modo serio.

- **15 che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, 16il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen**

Questa manifestazione avverrà solo al tempo stabilito da Dio. Questa affermazione introduce una dossologia che forse faceva parte della liturgia delle prime comunità cristiane. Dio è chiamato unico Sovrano, Re dei re, Signore dei signori. Sono tutti dei superlativi per ricordare la grandezza del Padre.

Egli solo è immortale e nessuno lo può conoscere. Lo si è conosciuto solo perché ha voluto farsi rivelare per mezzo dell'incarnazione del Verbo. La dossologia ha termine con l'attribuzione dell'onore e della potenza e con l'amen, come una vera e propria preghiera liturgica. Si concludono così in modo solenne le esortazioni che Paolo dona a Timoteo, vero uomo di Dio e pastore di una comunità cristiana.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 8, 4 - 15

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 8, 4 - 15

• **Il seminatore presentato da questa parabola non è un contadino incapace, ma un grande ottimista che spera che anche le pietre diventino terra feconda e che dal suolo arido della strada spuntino spighe piene e mature.** In altre parole: Gesù annuncia la sua parola a tutti, cattivi e buoni, "perché Dio, nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1Tm 2,4).

Dio non ha preclusioni verso nessun uomo. Anche se desideroso di essere accolto, Gesù non sceglie il terreno secondo criteri di opportunità: si rivolge a tutta la gente che viene a lui da ogni parte.

Egli è venuto a salvare i peccatori (5,32), a guarire i malati (5,31). La sua azione è diretta ai nemici più ostinati, ai peccatori più induriti. Non ha guardato ai buoni, ai santi e agli eletti, dimenticando gli altri (come spesso facciamo noi), ma ha rivolto lo sguardo e l'attenzione a tutti.

Le parti di terreno improduttivo, su cui ha gettato ugualmente il seme, lasciano intendere la sua buona volontà, la sua fiducia e il suo impegno. L'azione e la parola di Dio sono destinate a tutti, cattivi e buoni.

Il seminatore Gesù è fiducioso e sostenuto da grande coraggio. I cristiani, che sono gli operai dell'evangelizzazione, devono continuare ad avere fiducia. La loro azione, alla fine, sarà premiata. Dio non si stanca di attendere la conversione dell'uomo: allo stesso modo ha agito il Cristo e devono agire i suoi inviati. Dopo tanti insuccessi si può arrivare a dei risultati superiori ad ogni attesa.

La legge dell'evangelizzazione, come emerge da questo testo, è deludente e insieme consolante.

Il successo passa attraverso l'insuccesso. L'evangelizzazione avanza lentamente; solo i missionari coraggiosi, capaci di saper credere e attendere, vedranno i risultati delle loro fatiche.

La parabola del seminatore è la parabola dell'ottimismo di Gesù nell'efficacia dell'annuncio della Parola: dev'essere il fondamento dell'ottimismo e della speranza del cristiano nell'annuncio gioioso di Gesù, parola di salvezza.

"A voi è dato di conoscere i misteri del regno di Dio" (v.10). Conoscere i misteri del regno di Dio significa viverli. Nel Nuovo Testamento la parola mistero non indica una verità segreta, ma il disegno di salvezza, nascosto da secoli e svelato in Gesù Cristo. In questo contesto di Luca, "conoscere i misteri del regno di Dio" equivale a raggiungere la salvezza in Gesù.

"Gli altri"(v.10) o "quelli di fuori"(Mc 4,11) sono gli avversari di Gesù e degli apostoli. I due gruppi abituali del vangelo sono: da una parte i discepoli (gli apostoli e coloro che ascoltano) e dall'altra gli scribi, i farisei e il loro seguito. Questi ultimi si sono manifestati ostili al discorso semplice, in parabole, adottato da Cristo.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

Le motivazioni di questa scelta di Gesù, di parlare in parabole, sono di carattere pratico, pastorale: *"Con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola, seconda quello che potevano intendere"* (Mc 4,33).

Perché la parola di Dio porti frutto nell'uomo e raggiunga il suo scopo deve entrare e mettere radice in lui. Deve stabilire con l'uomo un rapporto di vita, cioè deve comunicargli la vita nuova, la vita di Dio. La fede è la parola di Dio ascoltata. Il credente è l'uomo che accoglie Dio nella sua vita.

Siccome la parola di Dio è semente buona, il problema reale è l'uomo. *"I semi caduti lungo la strada"*(v.11) sono coloro che vivono nella superficialità, nella banalità, nell'ovvietà, nel buon senso, che è tutt'altro che neutro nei confronti di Dio.

"Quelli sulla pietra"(v.13) sono gli egoisti, che non aprono il cuore né a Dio né al prossimo.

"Il seme caduto in mezzo alle spine"(v.14) sono coloro che ospitano gli alleati del demonio nel proprio cuore. Il primo alleato sono le preoccupazioni, l'affanno, l'ansia, l'inquietudine, anche per cose buone. L'affanno e la paura sono la spia della mancanza di fede. Il secondo alleato è la ricchezza. Nel vangelo di Luca la povertà è il volto concreto della fede e della carità, perché porta a fidarsi di Dio e a condividere con i fratelli. La fiducia nel Dio mammona (che significa: ciò che si possiede) sostituisce la fiducia in Dio (cfr Lc, 11,41; 12,33-34; 14,33; 16,13; At 2,44; 4,32.34; ecc.). Il terzo alleato sono i piaceri della vita (cfr Lc 12,45; 14,15ss; ecc.) di cui è impossibile fare l'elenco completo. Questi sono i punti deboli dell'uomo che diventano facilmente alleati del diavolo nel soffocare la parola di Dio.

Se la parola di Dio vuole portare frutto dev'essere annunciata, ascoltata, accolta nel cuore e creduta. Dev'essere accolta e mantenuta saldamente, nonostante le tentazioni. *"Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che... producono frutto con la loro perseveranza"* (v.15), cioè con costanza e fermezza.

La parola di Dio trasforma l'uomo, ma non senza la collaborazione dell'uomo. Sant'Agostino ha scritto: *"Chi ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te"*.

● ***Ma questo seminatore dove andava a seminare? Qui si parla di strada, di rovi, di sassi..*** E qualcosa alla fine sul terreno... Ancora una volta dobbiamo leggere il Vangelo con un genere letterario diverso da quello fotografico. La fotografia dice esattamente quello che si vede, la parabola invece dice anche quello che non si vede. ***Se il contadino è Gesù, come abbiamo capito, è chiaro che non intende fare una semina perfetta. Tutt'altro. Lui semina ovunque,*** quasi disinteressato di dove arriva il seme. Non ha la strategia del pastoralista perfezionista e selettivo e non si muove secondo il detto: mogli e buoi dei paesi tuoi. Per Gesù non ci sono i miei e i tuoi. Quasi tira a casaccio quei semi, come a dire: mi rivolgo a tutti. Tutti, fossero i peggiori della terra, hanno diritto di ricevere la Parola. Diremmo noi che è uno sprecone, dato che i tre quarti della semina vanno a finir male. Ma se facciamo un esame di coscienza, non siamo tante volte noi quel terreno sassoso e spinoso?

● ***Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che dopo aver ascoltato la parla con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza. - Come vivere questa Parola?***

La tenuta, il perseverare in continuità, senza demordere davanti agli imprevisti, non sembra un atteggiamento comune ai nostri giorni. Eppure ***Gesù, richiesto di una spiegazione della parabola del seminatore, sottolinea come sia necessaria alla produzione di un frutto, oltre ad una terra buona, la pazienza lunga della custodia del seme.*** Questo seme, infatti, che sembra cadere quasi indifferentemente in luoghi diversi, trova radici solo in un "cuore buono", che è capace di custodirlo nel tempo.

Proprio di Maria, la madre di Gesù, è detto nel Vangelo che custodiva la Parola e la meditava nel suo cuore.. Lei è stata capace di conservare gelosamente quei segnali che le venivano dal mistero di Dio. Ci ha pensato e ha cercato di leggerne il significato profondo. Lei è stata capace di dimorare, con pazienza e amore, nella Parola, della quale era stata la prima casa. ***Essere dimora di Dio e dimorare in Lui sono le realtà più semplici e insieme le più alte della contemplazione nel quotidiano.*** Nel percorso, spesso ripetitivo, delle nostre giornate possiamo conservare la gioia di un incontro profondo con il Signore se gli facciamo spazio nelle tante urgenze, se gli concediamo posto nella nostra agenda fitta di occupazioni. Basta un pensiero, uno

sguardo interiore, a creare uno stato di fecondità, che ci permette di portare frutto lungo giornate, che potrebbero apparire grigie.

Oggi, nei momenti di silenzio che mi regalerò, pregherò così:

Signore Gesù, seminatore della Parola, prepara il nostro cuore a riceverla, rendilo permeabile e profondo, liberalo dalle spine e dalle pietre, in modo che anche noi, come la terra buona, possiamo portare un frutto che rimane, per i secoli dei secoli.

Ecco le parole di un saggista La Bruyère : *Per raggiungere il proprio scopo, la maggior parte degli uomini è più capace di un grande sforzo che di una lunga perseveranza.*

6) Per un confronto personale

- Quando il corpo della Chiesa è lacerato e la carità è offesa. Noi ti invochiamo ?
- Quando l'opinione pubblica è più allettante della parola di Cristo. Noi ti invochiamo ?
- Quando è difficile chiedere o dare perdono per ricostruire il tessuto comunitario nella famiglia, nei gruppi, nelle nostre città. Noi ti invochiamo ?
- Quando i cristiani sono chiamati a dare testimonianza della tua parola. Noi ti invochiamo ?
- Quando le nostre buone intenzioni non sono gratificate dal successo e ci sembra che il nostro operare, sperare e amare non dia frutto. Noi ti invochiamo ?
- Quando il Maligno sembra prevalere sul mondo. Noi ti invochiamo ?
- Quando nelle difficoltà di ogni giorno non riusciamo a testimoniare il vangelo con limpidezza. Noi ti invochiamo ?
- Quando il tuo regno è confuso tra le opere dell'uomo. Noi ti invochiamo ?
- Quando la sofferenza ci raggiunge in profondità. Noi ti invochiamo ?
- Mi sento un vero uomo/vera donna di Dio, chiamata a testimoniare la sua Parola?
- Quali sono gli atteggiamenti che devo evitare?
- Cosa significa per me "la buona battaglia della fede"?

7) Preghiera finale : Salmo 99

Presentatevi al Signore con esultanza.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome.*

*Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

Indice

Lectio della domenica 17 settembre 2023.....	2
Lectio del lunedì 18 settembre 2023	7
Lectio del martedì 19 settembre 2023.....	11
Lectio del mercoledì 20 settembre 2023	15
Lectio del giovedì 21 settembre 2023.....	19
Lectio del venerdì 22 settembre 2023	23
Lectio del sabato 23 settembre 2023	28
Indice.....	33

www.edisi.eu